

# פרשת שלח לך

Parashat Shelach Lekà

13:1–15:41

## Fede e ingresso nella Terra Promessa

Nella *parashàh* della scorsa settimana abbiamo visto come D-o ha ordinato ad Aharòn di accendere le lampade della Menoràh e di come la tribù di Levi fu iniziata al servizio presso il Mishkàn.

La *parashàh* di questa settimana descrive D-o mettere alla prova gli israeliti inviando 12 spie (*meraglim*) per verificare la situazione in terra di Kenà'an prima di prenderne possesso.

Ecco come esordisce la porzione di oggi:

וַיְדַבֵּר יְהוָה אֶל-מֹשֶׁה לֵאמֹר:  
שְׁלַח-לְךָ אַנְשִׁים וַיִּתְּרוּ אֶת-אֶרֶץ כְּנָעַן  
אֲשֶׁר-אֲנִי נֹתֵן לְבְנֵי יִשְׂרָאֵל אִישׁ אֶחָד  
אִישׁ אֶחָד לְמִטֵּה אֲבֹתָיו תִּשְׁלַחוּ  
כָּל נָשִׂיא בָהֶם:

Vaydabbèr HaShem el-Moshèh lemòr:

“SHELACH-LEKÀ anashim veyatùru et-èretz Kenà'an  
ashèr-ani notèn li-vné Ysra'èl ish echàd ish echàd  
le-mattèh avotàv tishlàchu kol nashi bahèm

«E parlò HaShem a Moshèh dicendo: “**MANDA PER TE** degli uomini a esplorare il paese di Kenà'an che lo do ai figli d'Israele. Un uomo ciascuno, un uomo per ciascuna tribù dei loro padri; siano essi dei capi» (13:1-2)

### La Terra Promessa è ricca

«[...] **Abbiate coraggio** e portate dei frutti del paese. Era il tempo in cui cominciava a maturare l'uva» (13:20)

D-o ordinò di inviare un capo da ognuna delle 12 tribù d'Israele per esplorare il paese di Kenà'an. Tra gli esploratori c'erano Kalèv, figlio di Yefunnèh della tribù di Yehudàh, ed anche הושע Hoshèa figlio di Nun della tribù di Efràim. Poi, successivamente, Moshèh cambiò il nome di Hoshèa in הושע Yehoshua, aggiungendo una ך yad come prima lettera del precedente nome.

יְהוֹשֻׁעַ הוֹשֻׁעַ

Quando Moshèh mandò gli esploratori (o “spie” che dir si voglia), fu la stagione delle prime uve mature. Dovevano entrare con coraggio e riportare un campione del frutto della terra. Ma dovevano anche valutare le caratteristiche degli abitanti, il livello di fortificazione della città e la presenza di alberi.

Dopo 40 giorni, gli esploratori fanno ritorno con un grappolo d'uva della *Valle di Eshkol* (valle del “grappolo”), così abbondante che l'hanno dovuto legare a un palo per trasportarlo sulle loro spalle. Proprio qui, oggi, in questa parte di Israele, le uve iniziano a maturare intorno a metà luglio, nel torrido caldo dell'estate. Quindi è probabile che gli esploratori siano andati nella Terra Promessa verso la fine di luglio.

Ma non solo uva, anche melograni e fichi i figli d'Israele portarono con sé. Questi frutti crescono ancora oggi in abbondanza nella terra d'Israele, il che è un vero miracolo in quanto questa terra è rimasta sterile e senza vita per circa 2000 anni. E il fatto che la terra d'Israele sia di nuovo fruttuosa è la prova della grande misericordia e grazia di D-o, nonché della Sua fedeltà alle promesse del Suo patto.

### Il numero 40

Una domanda che può sorgere spontanea è la seguente: *perché gli esploratori hanno impiegato 40 giorni per esplorare la terra, e non 30, 20, 10 o 7?*

Il numero 40 è significativo nella Bibbia in quanto è il numero della prova, della preparazione e della leadership, nonché il presagio di un qualcosa di nuovo (questa è una cosa tipica della saggezza ebraica nei numeri).

E lo schema del numero 40 è diverse volte ripetuto nella Bibbia:

- Prima di un nuovo inizio per l'umanità e che il mondo fosse finalmente ripopolato, il *mabbùl* di acque (Diluvio) si scaraventò sulla terra per **40 giorni e 40 notti**.
- Moshèh visse in Egitto per **40 anni**, poi fu preparato per la leadership in Midyan per altri **40 anni**; e infine condusse i figli d'Israele nel deserto per **40 anni**.

- Moshèh digiunò sul Monte Sinày per **40 giorni e 40 notti** prima di scendere con i 10 Comandamenti (Es 34:28).
- Il filisteo Goliath sfidò gli israeliti due volte al giorno per **40 giorni** prima che David intervenisse per sconfiggerlo (1Sam 17:16).
- Dopo il suo *mikve*, cioè il rituale di immersione purificatrice, Yeshua lottò con la tentazione nel deserto per **40 giorni** prima di iniziare il suo ministero pubblico (Mt 4:1-3).
- Il periodo che va dalla risurrezione di Yeshua alla sua ascensione è stato di **40 giorni**, un periodo in cui i discepoli sono stati equipaggiati per l'opera che li attendeva (At 1:3).

### 10 spie ispirano la paura piuttosto che la fede

«e vi abbiamo visto i nefilim (figli di Anaq, che vengono dai nefilim). Di fronte a loro ci pareva d'essere cavallette, e tali sembravamo a loro» (13:33)

Dopo 40 giorni, tutte e 12 le spie hanno essenzialmente testimoniato all'intera comunità israelita e a Moshèh che nella terra «**scorre latte e miele**», proprio come D-o aveva promesso (13:27).

Ma nonostante ciò, videro anche che le città erano fortificate ed erano abitate dai cosiddetti nefilim figli di Anàq.

Vorrei aprire una parentesi su questi personaggi, essendo oggetto di un'accesa discussione e anche vivo interesse tra i comuni lettori della Bibbia.

Generalmente la figura dei *nefilim* viene associata a quella dei "giganti", uomini di altezza straordinaria, un po' alla maniera di Polifemo o Gulliver. Il termine ebraico ricorre anche in Genesi 6:4. Tuttavia, i *nefilim* di cui parla la nostra *parashàh* non sono i discendenti dei *nefilim* di Genesi, in quanto questi ultimi sono annegati durante il diluvio. I *nefilim* di cui si parla nei Numeri non erano "giganti" nel vero senso della parola, in primo luogo perché *nefilim* non è la parola ebraica corretta per riferirsi ai giganti. In ebraico giganti si dice *anaqim*. Pertanto viene menzionato un certo Anaq, nonché il padre della tribù degli *anaqim* (Anaqiti). Gli Anaqiti erano una tribù cananea che aveva l'usanza di applicare al collo, fin dalla tenera età, delle spirali di bronzo o di rame, con lo scopo di far allungare di volta in volta e sempre di più il collo della persona durante la crescita per questioni estetiche e di bellezza, ma anche di potere. Più il collo era lungo più si era prestigiosi. Più si assomigliava a delle "giraffe" più si era belli e importanti, ma si destava anche paura ai nemici.

Ebbene, la caratteristica dal collo lungo di questi cananei figli di Anaq – che è in uso ancora oggi presso la tribù dei Karyan o Padaung – destò stupore tant'è che di fronte a

loro gli esploratori israeliti si sentivano degli insetti, delle cavallette. E il fatto che questi Anaqiti avessero il collo lungo erano considerati dagli israeliti come dei "giganti" in tal senso, ma effettivamente erano semplicemente «**uomini di insolita statura**» (v.32) perché il collo allungato conferiva loro una statura non comune. Gli Anaqiti potevano avere magari un'altezza media di 1,80 metri, ma il loro collo allungato poteva fargli raggiungere i 2 metri.

Detto questo, invece di concentrarsi sulla grande fecondità della Terra, 10 esploratori si concentrarono, invece, sulla grande statura dei suoi abitanti indigeni in contrasto con la loro statura più bassa, che in realtà era una statura normale.

Ma Kelev cercò di contrastare il loro atteggiamento pessimista assicurando il popolo dicendo "siamo in grado di farcela" con l'aiuto di D-o: «**Saliamo pure e conquistiamo il paese**» (v.30).

Le 10 spie hanno instillato una tale paura nel popolo che l'intera comunità israelita iniziò a piangere e gridare: «**Fossimo pur morti nel paese d'Egitto! O fossimo pur morti in questo deserto!**» (14:1-2)

Nella loro disperazione, gli israeliti si erano dimenticati il modo in cui HaShem aveva inviato 10 piaghe e li aveva fatti attraversare sul letto del mare asciutto. Allora gridarono ancora, dicendo:

«**“perché HaShem ci conduce in quel paese dove cadremo per la spada? Là le nostre mogli e i nostri bambini diventeranno preda del nemico. Non sarebbe meglio tornare in Egitto?”. E si dissero l'un l'altro: “Nominiamoci un capo e torniamo in Egitto!”**» (14:3)

Questa, d'altronde, non è la prima volta che gli israeliti volevano tornare in Egitto. Nella *parashàht Beshllàch* abbiamo visto come il popolo era intrappolato tra l'avanzare dell'esercito egiziano da un lato e il mar Rosso dall'altro lato. Terrorizzati dissero a Moshèh: «**Era appunto questo che ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare, serviamo gli egiziani!”**». Poiché era meglio per noi servire gli egiziani che morire nel deserto» (Es 14:12)

Ma poi D-o separò il mar Rosso e schiacciò l'esercito egiziano.

Quando raggiunsero l'altra parte del mare in sicurezza, gli israeliti stavano già rimpiangendo il cibo egiziano: «**Fossimo pur morti per mano di HaShem nel paese d'Egitto, quando sedavamo intorno alle pentole piene di carne e mangiavamo pane a sazietà! Voi ci avete condotti in questo deserto perché tutta questa assemblea morisse di fame!**» (16:3)

Allora, nonostante gli israeliti avessero una gran quantità di bestiame e greggi con cui potersi saziare, D-o mandò loro della manna ogni mattina perché ne mangiassero in abbondanza.

Ma nella *parasahàt BeHa'aloteka* della scorsa settimana, abbiamo visto come gli israeliti si erano stancati della manna ricordando il pesce, i cetrioli, i meloni, le cipolle e l'aglio che mangiavano in Egitto (Nu 11:5).

E anche stavolta, D-o inviò loro quintali di quaglie insieme al giudizio per il loro continuo lamento.

Durante il loro viaggio nel deserto, gli israeliti si lamentavano di Moshèh per diverse ragioni nonostante avessero assistito coi loro occhi ai giudizi ed alla misericordia di D-o a loro favore. Tuttavia, non hanno ancora compreso pienamente il Suo amore per loro, né la Sua capacità di mantenere le Sue promesse nel dare loro una terra propria.

«E HaShem disse a Moshèh: “Fino a quando mi disprezzerà questo popolo? Fino a quando non avranno fede in Me dopo tutti i prodigi che ho fatti in mezzo a loro?”» (14:11)

### Moshèh intercede per il popolo

«Io lo colpirò con la peste e lo distruggerò, ma farò di te una nazione più grande e più potente di esso» (14:12)

A causa della loro ribellione e incredulità durante questa prova di fede, D-o minaccia di distruggere immediatamente l'intera comunità ebraica, di rinneghi e di ripartire da zero solo con Moshèh.

D-o aveva già dato a Moshèh la stessa opportunità di gloria nella *parashàt Ki-Tissà*, quando il popolo aveva appena adorato il vitello d'oro.

Ma essendo l'uomo più umile sulla faccia della terra, Moshèh rifiutò per la seconda volta questa offerta allettante e di non volersi sostituire a Israele. Moshèh fece appello alla misericordia di HaShem, chiedendo ancora una volta di perdonare il popolo, le stesse persone che si scagliarono contro Moshèh e Aharòn e che minacciarono di lapidare Kelev e Yehoshua poco prima. Moshèh ricordò al Signore:

«HaShem è lento all'ira e grande in benevolenza; Egli perdona l'iniquità e il peccato, ma non lascia impunito il colpevole e punisce l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione. Perdona, ti prego, l'iniquità di questo popolo, secondo la grandezza della Tua benevolenza, come hai perdonato a questo popolo dall'Egitto fin qui» (14:18-19)

Moshèh fece appello anche alla reputazione che HaShem aveva nel mondo antico di allora come un D-o di integrità

il quale è in grado di mettere in atto tutto ciò che promette. Moshèh allora gli disse:

«Essi hanno udito che tu, HaShem, sei in mezzo a questo popolo [...] se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la Tua fama diranno: “HaShem non è stato capace di far entrare questo popolo nel paese che aveva giurato di dargli, perciò li ha scannati nel deserto”» (14:14-16)

A causa dell'intercessione di Moshèh e del suo appello alla reputazione e alla natura misericordiosa di D-o, D-o cedette dal distruggere l'intera nazione; tuttavia, decretò il giudizio su coloro che si erano rifiutati di confidare in Lui nel modo in cui invece Yehoshua e Kelev confidavano.

«HaShem disse: “Io perdono, come tu hai chiesto. Però, come è vero che lo vivo, tutta la terra sarà piena della gloria di HaShem. Tutti gli uomini che hanno visto la Mia gloria e i miracoli che ho fatto in Egitto e nel deserto, quelli che mi hanno tentato già 10 volte e non hanno ubbidito alla Mia voce, certo non vedranno il paese che promisi con giuramento ai loro padri. Nessuno di quelli che Mi hanno disprezzato lo vedrà; ma il Mio servo Kelev è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito pienamente; perciò lo farò entrare nel paese nel quale è andato; e la sua discendenza lo possederà» (14:20-24)

L'intera generazione (dai 20 anni in su), che era appena stata contata nel censimento, non sarebbe entrata nella Terra Promessa di cui avevano così paura; invece sarebbero morti nel deserto. Mentre, solo a Yehoshua e Kelev fu dato il via libera per conquistare la terra.

### Lezione per noi oggi

Quali lezioni possiamo imparare da questo racconto di Israele nel deserto?

1. In primo luogo, dobbiamo essere persone di fede, vedendoci come figli e figlie del Re dei re e Signore dei signori, e non come piccole cavallette da schiacciare sotto al piede di un gigante. Dobbiamo credere che, indipendentemente dalla sfida che affrontiamo oggi, siamo “in grado di superarla” con l'aiuto di D-o. Questo è il tipo di fede che piace a D-o che senza la quale è impossibile piacerli (Eb 11:6).
2. In secondo luogo, come persone di fede, dobbiamo avere cautela sui nostri discorsi e pronunciare parole piene di fede. *Perché l'intera comunità d'Israele è morta nel deserto?* Perché ha prefe-

rito raccogliere il frutto delle parole infedeli e paurose: la morte è una conseguenza della paura. Gli israeliti hanno più volte detto: “moriremo sicuramente in questo deserto”; così D-o ha promesso loro di agire di conseguenza alla loro paura.

«Com'è vero che lo vivo – dice HaShem – lo vi farò quello che ho sentito dire da voi. I vostri cadaveri cadranno in questo deserto; e voi tutti, quanti siete, di cui si è fatto il censimento, dall'età di 20 anni in su, e che avete mormorato contro di me» (14:28-29)

Per ciascuno dei 40 giorni in cui hanno spiato la terra di Kenà'an, gli israeliti avrebbero vagato nel deserto un anno fino alla morte di quella generazione – 40 anni. Solo Giosuè e Caleb, che avevano uno spirito diverso e avevano piena fiducia nel Signore, sarebbero entrati nella Terra Promessa insieme alla generazione successiva.

«Come avete impiegato 40 giorni a esplorare il paese, porterete la pena delle vostre iniquità per 40 anni, 1 anno per ogni giorno, e voi saprete cosa significa cadere in disgrazia presso di Me”. Io, HaShem, ho parlato: certo, così farò a tutta questa comunità malvagia, la quale si è riunita contro di Me; in questo deserto saranno consumati e vi moriranno» (14:34-35)

3. In terzo luogo, dobbiamo pentirci della nostra incredulità e iniziare a confidare in D-o, altrimenti non potremmo mai andare avanti. A volte la nostra mancanza di fede può impedirci di andare avanti in una determinata area anche dopo esserci pentiti. Non si può riparare l'irreparabile.

All'improvviso gli israeliti si pentirono del loro comportamento e raccolsero il coraggio di andare a conquistare la Terra, ma ormai era troppo tardi.

Moshè li avvertì dicendo: “non salite affinché non siate abbattuti davanti ai vostri nemici, perché HaShem non è in mezzo a voi”, ma essi si ribellarono di nuovo, salirono con presunzione e furono sconfitti dagli Amalekiti e dai Cananei.

Inoltre, le 10 spie che avevano riportato lo scoraggiante rapporto di ricognizione sulla Terra furono colpite da una piaga da parte del Signore, ma Giosuè e Caleb furono risparmiati. D-o aveva preso la sua decisione finale.

4. In quarto luogo, dovremmo essere un popolo umile dato all'intercessione per gli altri, dai membri della famiglia agli estranei. Che possiamo essere tutti come Moshè, che ha chiesto pietà per il suo popolo. La nostra fede conta per D-o!

La Parola di D-o ci dice che il potere della vita e della morte è nelle nostre lingue e, in un certo senso, mangeremo le nostre parole (Pr 18:21)

Yeshua ha detto che sarà mediante le nostre parole che saremo assolti e con le nostre parole saremo condannati (Mt 12:37).

Possiamo essere attenti e deliberati nelle parole che pronunciamo su noi stessi e sugli altri, poiché la fede viene dall'udire o dall'ascoltare la Parola di D-o.

Possano le nostre parole e azioni essere una testimonianza della bontà e grandezza del D-o d'Israele, e possiamo prendere le Sue promesse per fede.

«Siano gradite le parole della mia bocca e la meditazione del mio cuore in Tua presenza, HaShem, mia Rocca e mio Redentore!» (Sl 19:14)

Amen veAmen.

---

La nostra lezione è terminata. Il nostro appuntamento è per la prossima settimana.